

d'aver tocca la riva, si fe pallido in volto, e per un istante temette non una seconda sventura avesse a contrastargli di nuovo la bella, e il vento come Orizia volesse ora rapirgli la sua nobil conquista; fermo e risoluto in suo cuore di tenerla almeno pei piedi finchè avesse potuto, e di seguirla poscia per aria. Ma la sventura fu lieve, fu passeggera: l'incanto rotto ancora non era, e la bella su' proprii piè camminando, in mezzo alle sberrettate ed ai viva del popolo accorrente, e a' donzelli che le spalancavan le porte, e al maestro che le additava il cammino, e all' infelice colpevole, che a lato sommessamente, degli occhi ancora pregando, l'accompagnava, giunse alfine alle preparate sue stanze. Trassero allora a farle omaggio e a visitarla le genti; incominciarono le congratulazioni e le condoglianze per l'antico e il recente suo caso, e ne andarono in giro le stampe che perpetueranno di quello a' posteri la ricordanza. In questo un caro suono si diffuse per l'etra: rattenne per un istante Borea le piume; serenarono a un tratto le nubi; balzarono i cuori in petto a' mortali, e chi passava ivi presso, la barba attonito alzava ed intendeva l'udito. La maga gentile erasi in quella seduta al gravicembalo, e ne traeva i primi magici accordi per farne esperienza. Or che farà ella